

Romanzi generazionali Marco Amerighi entra nelle frustrazioni e nelle aspirazioni dei «Randagi»

Niente ricordi Solo il futuro prima che arrivi

di NICOLA H. COSENTINO

Questo è il tempo di stabilire che cosa siano stati i primi dieci anni del Duemila, e chi ne scatterà la fotografia. «Scatterà», sì, al futuro: perché qui parliamo di narrativa, e in narrativa il clic si preme spesso a posteriori; lustri e lustri a mettere a fuoco e poi, nel nuovo buio, uno sciame di flash. Non è un caso se molti bei romanzi di oggi sembrano avere, come minimo comun denominatore, l'amarezza dei nati in Occidente negli anni Ottanta, i primi tra noi a svegliarsi adulti nel mondo caotico di attentati e precarietà multilivello che oggi conosciamo in una forma peggiore, ma già familiare. I libri più recenti di, per dirne alcuni, Claudia Durastanti, Paolo Giordano e Mario Desiati sono, a modo loro,

romanzi di reazione a una vita troppo diversa da quella ritratta sulle brochure. La fine delle illusioni private che coincide con un disincanto storico, collettivo.

In questo mosaico generazionale, la posa della prossima tessera spetta a Marco Amerighi e al suo *Randagi*, pubblicato da Bollati Boringhieri. L'autore si era già fatto notare con *Le nostre ore contate* (2018, Premio Bagutta Opera Prima), che parlava di amicizia, musica, morti bianche e paternità, e indossava il tipico contegno con cui esordiscono i molto (troppo?) consapevoli. In *Randagi* questo contegno si fa da parte, lasciando il posto a una scioltezza che Amerighi sembra preferire: «È il mio libro più libero», ha scritto sui social, annunciando l'uscita. Per ora è vero.

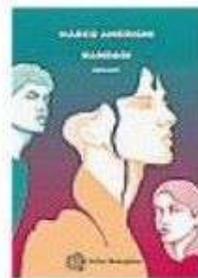
Randagi si apre con una specie di profezia picaresca: tutti gli uomini della famiglia protagonista, i Benati, tendono a sparire. Niente di definitivo, però: giusto il tempo di creare una voragine d'angoscia nel cuore di chi resta, poi tornano. Ha cominciato il nonno Furio nel 1936, dato per morto (e invece...) durante la guerra d'Etiopia, e ha proseguito suo figlio Berto, truffatore, che un bel giorno, dopo settimane di assenza ingiustificata, rincasa tutto sorridente, con un mazzo di gerbere rosse per la moglie e un mignolo mozzato. Resta da capire chi sarà il prossimo, tra i due ragazzi di Berto: il primogenito Tommaso, detto T., o Pietro, aspirante chitarrista? Profezia a parte, infatti, *Randagi* è la storia dell'influenza di un «fratello buono», nel senso di riuscito bene — «Tommaso il campione sportivo, Tommaso il genio della matematica [...], il figlio pieno di buoni precetti e designato a superare qualunque maestro» — su un fratello così così, Pietro, incline alla malinconia, goffo, e con tutte le ambizioni demolite al primo colpo.



La trama, come accade sempre più spesso, è un pretesto per fare largo ai personaggi. E tolti i Benati, la stella più fulgida è Dora, che in realtà si chiama Doramas, come un condottiero indigeno delle Canarie, e va a caccia di notizie sul passato del padre suicida armata di sole tre lettere: «Ana», un nome di donna. La sua linea narrativa è una cerniera che incastra l'odio dostoevskiano per l'egoismo di certi adulti e lo spaesamento dei giovani del Jonathan Coe di *Questa notte mi ha aperto gli occhi* e *La casa del sonno*. Il tutto, in un tessuto pieno di fodere segrete, increspate d'amore per Roberto Bolaño.

Ma Amerighi profonde impegno e fantasia anche sulle semplici comparse. Due esempi: Javier, che «comprava ogni mat-

i



MARCO AMERIGHI

Randagi

BOLLATI BORINGHIERI

Pagine 400, € 18

L'autore

Randagi è il secondo romanzo scritto da Marco Amerighi, nato a Pisa nel 1982 e residente a Milano, dove lavora come traduttore letterario per varie case editrici. Con il primo romanzo, *Le nostre ore contate* (Mondadori, 2018), l'autore ha vinto il premio Bagutta Opera Prima. Inoltre con gli appartenenti alla band musicale The Zen Circus (Andrea Appino, Massimiliano Ufo Schiavelli e Karim Qqru), Amerighi ha pubblicato il libro *Andate tutti affanculo* (Mondadori, 2019), definito un «romanzo anti-biografico». Amerighi è laureato in Letteratura spagnola e ha conseguito un dottorato in Letterature straniere moderne

tina tre gratta e vinci e li giocava in piedi, in un angolo buio del bar [...]. Dopo, anche se non vinceva, aveva meno rabbia», e Ricardo, «che aveva avuto un crollo nervoso quando era venuto a conoscenza che suo padre, dopo [...] essersi rifatto una vita con un'altra donna, aveva avuto un bambino maschio e l'aveva chiamato Ricardo». Romanzi nel romanzo. *Randagi* è costellato di parentesi come queste, che fanno del libro un'incantevole carrellata di vite al limite, di protagonisti designati che cedono la pagina all'unico personaggio con (apparentemente) pochissimo da dire: Pietro, il testimone.

Ed è un bene. In fondo, è l'indolenza di Pietro che permette ad Amerighi di confezionare il libro che voleva: un'opera fantasiosa e altruista sull'essere altruisti e fantasiosi, e sul non temere la pervasività, nella nostra, delle vite degli altri. Il risultato è un mirabile contributo al ritratto retrospettivo che la narrativa italiana sta facendo ai quarantenni di oggi: ex ragazzi in fuga, senza patria, a disagio coi compartimenti stagni; capaci solo adesso, da un osservatorio più ricco di parole per definire l'assenza di confini (geografici, sessuali, identitari), di ritrarre il tempo in cui hanno imparato a essere se stessi.

Poca nostalgia, dunque, ma una voglia mai sopita di indagare (per riprenderse lo) l'avvenire. Lo riassume bene T., a un certo punto: «Non cerco un ricordo, Pietro. L'esatto contrario. Voglio vedere il futuro prima che prenda forma». Sembra parlare a nome del romanzo contemporaneo. Certamente, parla a nome di *Randagi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



ILLUSTRAZIONE DI SUGLIANA SANTI

VIZI DI FAMIGLIA / MARCO AMERIGHI

Vanno, vengono, tornano quando pare loro i Benati son cani randagi (e confusi)

Nonno disperso in Etiopia, padre balordo, fratello cervellone in fuga: Pietro è solo grigio ma non si dà per vinto

ANDREA TARABRIA

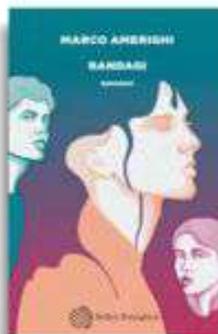
C'è un buco nero e profondo, nel genio familiare dei Benati - la stirpe protagonista di *Randagi* di Marco Amerighi - e non è, o non è necessariamente, quello annunciato alla prima riga del romanzo, vale a dire quella caratteristica propria di tutti i maschi che li porta, da generazioni, a dileguarsi, a scomparire letteralmente

I maschi di famiglia svaniscono e ricompaiono senza spiegazioni

nel nulla per periodi più o meno lunghi e infine a tornare a casa senza dare spiegazione alcuna; è piuttosto, questo genio, una vocazione al fallimento, alla rinuncia: è così per nonno Furio, il Benati con cui si apre il romanzo, disperso in Etiopia e dato per morto, e che invece ad Addis Abeba costruisce una famiglia che abbandona quando suo padre lo scova e gli impone di tornare in Italia - nessuno saprà mai quanto dolore ha provato per questa separazione, ma quel che è certo è che la sua vita diverrà una sequela continua di autopunizioni e tentativi di espazio-

ne; è così per Bertò, il padre, scommettitore incallito, spirito truffaldino ma privo di vero talento, pieno di amanti e di sfortune, che si mette continuamente in affari per lo più loschi in cui finisce per perdere dita, reputazione, libertà, salute e amore filiale; è così per Tommaso, il fratello maggiore, promessa del calcio e genio della matematica (e sì, le due cose possono coesistere), che deve rinunciare alla carriera sportiva a causa di un infortunio dopo un esordio in A nel Pisa, ma che, consapevole del fatto che sa trasformare in oro ogni cosa che tocca, volta pagina (è l'unico della famiglia che ha il talento per poterlo fare), si iscrive alla Normale, poi vince un dottorato in USA ed emigra, dando di sé solo notizie sporadiche e facendo perdere a Pietro, suo fratello e protagonista del romanzo, l'unico modello concreto della sua vita.

E guardiamolo, dunque, questo Pietro Benati, ora che è rimasto solo. Vive all'ombra del fratello, che però ama, poiché Tommaso lo capisce e lo sprona, anche se entrambi sanno che quest'ultimo si è rubato tutti i talenti in dotazione alla famiglia. Quando Tommaso parte, parte anche lui: si allontana da questa sua famiglia un po' disassata e sceglie Madrid, dove fa un Erasmus



Marco Amerighi
«Randagi»
Bollati Boringhieri
pp. 400, € 18

che lo tiene al sicuro, tra le altre cose, dalle paranoie della madre; qui incontra Dora e Laurent - lei un'italo-spagnola con un dolore irrimediabile che la scherma dal mondo, lui un alter ego francese, per talento sportivo e sfortunato, di Tommaso, che si ricicla come gigolò.

Pietro, invece, non ha niente di particolare: è una figura in grigio, un po' sovrappeso, bravissima a suonare la chitarra, ma solo quando deve

La vita li mette alla prova ma non è facile trovare un senso

eseguire cose che non richiedono guizzi e invenzioni; tenta la carriera universitaria, ma non brilla; si innamora, ma tutto è molto complicato; tronca di netto i rapporti con un ramo della famiglia e non supera un curriculum di dolori che va dal senso di colpa per essere stato la causa dell'infortunio di Tommaso, a certe perdite di cui in una rievocazione non si può parlare,

pena rovinare al lettore il piacere di entrare in questo romanzo composito, ricchissimo di fatti, di ritmo e cambi di prospettiva, leggibilissimo eppure ricercato dal punto di vista del lessico, che Marco Amerighi ha scritto in uno stato di grazia narrativa che è cosa rara. Sì, perché Amerighi, giunto qui al secondo romanzo dopo *Le nostre ore contate* (Premio Bagutta opera prima 2019) è un narratore puro, qualcuno che dà la sensazione di conoscere personalmente i personaggi di cui racconta, come se avesse percorso accanto a loro una parte del cammino e ne condividesse gioie, dispiacere e visione del mondo.

Non è facile raccontare lo stradicamento e l'incapacità di capire sé stessi; soprattutto, non è facile raccontarli in un contesto «rinormale», comune alla maggior parte dei lettori - la famiglia, la scuola, le amicizie: eppure Amerighi cava lo straordinario dall'ordinario, lavora sui grandi temi (l'abbandono, i legami di sangue, la ricerca e a volte il rifiuto di sé) immergendoli in una realtà riconoscibile, plausibile, e lanciando una

sfida a sé stesso con la scelta di appoggiare la narrazione sul meno straordinario tra tutti i personaggi in scena.

Proprio grazie a questa scelta, ciascun lettore può però arrivare a riconoscersi in un aspetto particolare della personalità di Pietro: nella sua timidezza, in un suo fallimento, in una ritrosia, in un'insicurezza e, soprattutto, nella difficoltà che prova mentre cerca di capire chi è davvero, qual è la cosa che

Un curriculum di dolori e amori finiti nel nulla

sa fare meglio e che lo identifica. Così, forse, il randagismo a cui fa riferimento il titolo del romanzo non è tanto da ricercare nelle peregrinazioni che i personaggi compiono, dall'Africa alle Americhe, mentre inseguono sé stessi o fuggono da un dolore, quanto nelle continue «prove» a cui, volontariamente o meno, si sottopongono, e ai continui cambiamenti di vita e prospettiva grazie ai quali misurano le proprie capacità e cercano, a volte invano, di trovare una ragione e uno scopo al loro essere nel mondo. —

Traduttore, editor e ghostwriter

Marco Amerighi (Pisa, 1982) è laureato in Letteratura spagnola e vive a Milano, dove lavora per varie case editrici. Il suo romanzo d'esordio, *«Le nostre ore contate»* (Mondadori), ha vinto il premio Bagutta Opera Prima ed è stato pubblicato in Francia

L'ESPRESSO



I "Randagi" di Marco Amerighi non scappano più

D'AUTORE

di [Elena Marinelli](#) 07.09.2021

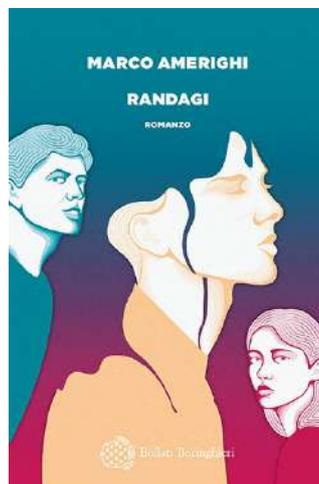


"Randagi" di Marco Amerighi è un romanzo corposo, denso di disegni in chiaroscuro, di personaggi che si affacciano nella trama principale. Ruota attorno alle vicende della famiglia Benati, a cavallo fra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila. Nessuno scappa, nessuno chiede appelli, perché il risultato finale è per loro già scritto – L'approfondimento

La lettura, anche quando di grandissima qualità, si fa meno attiva e nella passività abbisogna di tutto, perché l'immaginazione riempie sempre meno gli spazi e scarseggia la pazienza di aspettare fino alla fine, fremere, sussultare.

([Nadia Terranova su Linkiesta](#), 16 agosto 2021)

Ne *Le nostre ore contate* (Mondadori, 2018), l'esordio di **Marco Amerighi** (in copertina, nella foto di Marina Abatista), la **scomparsa** era uno dei temi attorno a cui gravitava il racconto; si faceva rappresentare da vuoti continui: era la mancanza fisica che metteva in moto parte della narrazione. In *Randagi* (Bollati Boringhieri), invece, il secondo romanzo dell'autore, la scomparsa è fisica, materiale, quasi dilagante e legata indissolubilmente ai personaggi della storia. **Nessuno scappa, nessuno chiede appelli, nessuno vuole farci i conti, perché il risultato finale è per loro già scritto.**



Randagi è un **romanzo corposo**, denso di disegni in chiaroscuro, di personaggi che si affacciano nella trama principale, ma hanno anche la loro storia da regalare. Narrato con una **terza persona coinvolgente** e che osserva l'intima sorte dei suoi protagonisti, **ruota attorno alle vicende della famiglia Benati**, a cavallo fra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila: in sostanza l'altro ieri, se si pensa in termini storici, secondo modalità appunto novecentesche; un tempo, invece, decisamente più lungo se si guarda alla realtà, a quello che siamo diventati nel frattempo e ai rapporti interpersonali, mutati rispetto a quelli di quegli anni e diventati sempre più mediati.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Jolanda Di Virgilio

26.01.2021

"Sono sempre stata affascinata dalle cose che finiscono": Teresa Ciabatti si racconta

Il **tempo del racconto**, dunque, è una cornice sicura, perché non ci sono mai dubbi sul quando: ci sono gli sms, i viaggi Erasmus, riferimenti storico-politici come l'attentato nella città di Madrid dell'11 marzo 2004, le email più lunghe di un vocale di dieci minuti, ancora le **cartoline** solo per salutare e infine, forse il più importante, la possibilità di negarsi, di non rispondere per intere settimane a una persona.

La famiglia Benati è **una famiglia dell'ultimo Novecento** perché può prendersi la briga – e la libertà – di **diventare irraggiungibile**, se vuole, di fondarsi su un mito preciso: la scomparsa, che nel romanzo è una sorta di premessa, narrata sotto forma della maledizione che coglie ogni membro maschile della famiglia, dal capostipite Furio a Berto il Mutilo passando per il primogenito Tommaso; inoltre è ciò che **Pietro, il protagonista e ultimo nato della stirpe**, aspetta per sé e osserva negli altri attorno a sé. È un marcatore genetico, qualcosa da cui non si può prescindere, ma ha una caratteristica tutta sua: deve manifestarsi. Si può sentire ribollire, crescere, svilupparsi, ma bisogna attendere che si palesi. Non c'è decisione che Pietro può prendere a riguardo, non può chiamarla nella sua vita quando crede e quindi la sua scelta è aspettare.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE

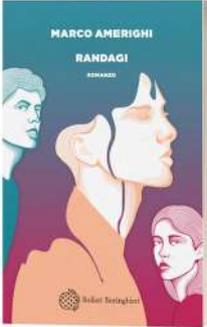


Antonio Prudenzano (@PrudenzanoAnton)

13.11.2014

Lagioia a nudo: "Ho scritto 'La ferocia' come fosse una questione di vita o di morte"

Il **romanzo è diviso in tre parti** con al centro un tipo diverso di **destino**: quello inconfutabile, quello umano, dunque aggirabile attraverso le decisioni, e quello taciuto, che si immagina come futuro. Per tutta la prima parte della sua vita, e del romanzo, Pietro è fermato da scelte comuni e questo ce lo rende vicinissimo, lo dipinge il **protagonista ideale**, colui che abbracciamo ogni volta che qualcosa nella storia va storto. La sua **inettitudine** a far parte di una stirpe e di un mondo si rivela subito la nostra.



Bollati Boringhieri

ROMA CULTURE | Biblioteche

mercoledì 15 settembre 2021 - ore 18

Marco Amerighi
dialoga con
Sandro Veronesi

in occasione della pubblicazione
del suo romanzo
Randagi

Casa delle Letterature
Piazza dell'Orologio 3, Roma
Ingresso su prenotazione
casadellelettere@bibliotecheidiroma.it

L'evento sarà trasmesso live sulle pagine
facebook di Biblioteche di Roma,
Casa delle Letterature e Il Libraio

Al contrario, Tommaso, Berto e Furio non hanno bisogno di noi, non cercano una storia: è **già tutto predisposto, avviato, scritto**. Nel gioco della contrapposizione, gli altri tre maschi della famiglia Benati sono ininfluenti, non possono farsi carico di un'altra vita eccetto la propria, ad esempio, mentre Pietro, al contrario, **può prendersi cura degli altri**, del coinquilino della casa di Madrid Laurent, come di Dora, la ragazza che lo sorprende perché lo tratta come uno qualunque e non come Pietro Benati da Pisa, maledetto, o come Pietro Benati da Pisa, l'inetto.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Francesco Dimitri

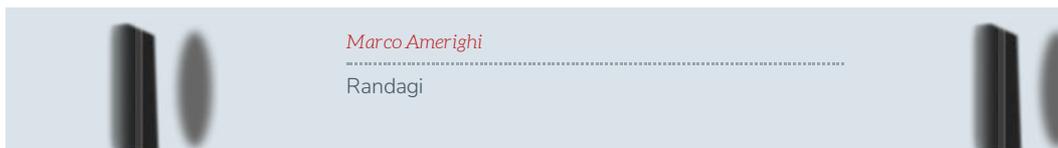
04.06.2021

Francesco Dimitri: "Anche la letteratura è una preghiera, ci aiuta a tenere a bada la notte"

Nella **prima del romanzo** la maledizione Benati fa il suo ingresso pomposo e si insinua nella vita dei protagonisti. Rintracciamo la storia di Furio in Etiopia, quella di Berto, detto poi il Mutilo, scommettitore incallito e infine Tommaso, il primogenito, il fratello con cui Pietro, nonostante le differenze e le mancanze, riesce a farsi una famiglia. La **madre Tiziana** è il primo personaggio secondario che si incontra, forse il più importante, perché chiude il cerchio familiare. È ipocondriaca, si preoccupa per Tommaso quando scompare e per il marito quando non c'è e **si fa trovare sempre al punto di partenza**, quando il giro di pista della sparizione finisce.

Pietro è un ragazzo che rincorre il talento – suo fratello ne ha per entrambi e a lui tocca inseguirne di diversi, specifici, tutti per sé – e impiega la vita a vedere all'orizzonte il momento in cui farà perdere le sue tracce, seguendo un destino che gli pare da un lato codardo dall'altro profondamente affascinante. Vorrebbe abbracciare appieno **la solitudine dell'essere umano**, quella fisica, oltre che emotiva, vorrebbe rinunciare alla sorte di famiglia, ma al tempo stesso farne disperatamente parte.

A differenza di Tommaso, che si colloca perfettamente nella scia familiare dell'eccezionalità, **Pietro è un ragazzo chiuso, non si innamora**, non ha alcuna vera capacità e seminano in lui due tarli che lo accompagneranno per la vita: la colpevolizzazione per un incidente che cambia la vita a suo fratello e l'apparente impossibilità di scomparire come tutti gli altri. Il primo gli tarpa le ali emotivamente, il secondo lo rende **uno come tutti gli altri**, gli altri fuori dalla famiglia Benati, colmo di insicurezze e di circostanze da realizzare, uno che potrebbe fare ciò che vuole, sbagliare come crede, e invece **pensa semplicemente di non essere all'altezza** di questa iniqua tradizione di famiglia.



Nella seconda parte del romanzo, Pietro si trova a Madrid: **ha cambiato città e nazione**, Tommaso è a New York e poi vola in Sudamerica, Berto è – sembra? – malato e come al solito ha bisogno della sua famiglia, Furio non parla con nessuno e Tiziana cerca un modo per ricongiungerli tutti. A Madrid, Pietro incontra Laurent, con cui divide casa, e Dora, le due persone che finalmente gli permettono di esercitare un diritto banale ma efficace: “Lontano dagli occhi lontano dal cuore”, e dunque lontano dalle maledizioni del clan. Pietro impara a non andarsene, anzi: inizia a confrontarsi con la vita e i suoi destini – finalmente questa parola diventa un plurale –, diventando un po' più grande di come lo abbiamo lasciato. **A Pietro tocca prendere decisioni: cosa fare da grande, dove, come**; e poi sperimentare, inventare, improvvisare. La vita adulta lo impensierisce, decidere quale strumento musicale suonare lo rende irrequieto.

Nella **terza e ultima parte** di *Randagi* vediamo assieme ai fratelli Benati “**il futuro prima che prenda forma**” e in particolare con Pietro come sono fatti i ritorni a casa, anche se a distanza di sedici gradini, e come forse si può aggirare la scomparsa. Pietro è fuori dalla famiglia, ma è anche colui che la porterà nel domani, proprio perché non è fatto come gli altri e perché questa **maledizione** che lancia i Benati nel mondo, e che decide al posto loro, secondo un disegno inconfutabile, a lui non riguarda.

La storia si scioglie e con essa le premesse diventano constatazioni, mancate promesse, sogni infranti, desideri passati in secondo piano perché la vita, nel frattempo, ha fatto il suo corso e Pietro ancora una volta si domanda se può o meno fare qualcosa a riguardo.

Fotografia header: Foto di Marina Abatista

BOLLATI BORINGHIERI

GIOVINEZZA

MARCO AMERIGHI LIBRI

MARCO-AMERIGHI

PISA

RANDAGI

RANDAGI MARCO AMERIGHI

RITRATTO GENERAZIONALE

ROMANZI-ITALIANI



Libri consigliati



Marco Amerighi

Randagi



Abbiamo parlato di...

Marco Amerighi

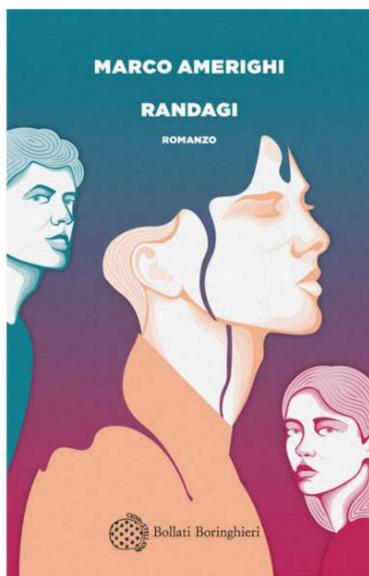
Marco Amerighi vive a Milano, dove lavora come traduttore, editor e ghostwriter per varie case editrici. Il suo romanzo d'esordio, *Le nostre ore contate* (Mondadori, 2018), ha vinto il premio Bagutta Opera Prima ed è stato pubblicato in Francia. *Randagi*...

+ segui

in #RECENSIONE

Di quello che tutti noi siamo stati: «Randagi» di Marco Amerighi

26.8.21 -



Randagi

di Marco Amerighi
Bollati Boringhieri, 2021

pp. 386
€ 18 (cartaceo)
€ 10,99 (ebook)

[Acquista il libro su IBS](#)
[Acquista il libro su LaFeltrinelli](#)
[Acquista il libro su Amazon](#)

Perché non abbiamo fatto così anche noi, Pietro? Perché non li abbiamo lasciati entrare a sfasciare tutto, a prendersi la loro vendetta? Perché non ci siamo uniti alla loro rabbia e al loro dolore? Quel giorno abbiamo perso tutto anche noi. (p. 137)

Raccontare *Randagi* non è semplice, innanzitutto perché **si rischia di banalizzarlo** già a partire dall'etichetta: se dovessimo ritrovarci a inserirlo in una categoria, infatti, la scelta più immediata sarebbe dire che il romanzo di Amerighi, seconda opera dopo quel *Le nostre ore contate* che nel 2018 gli è valso il Premio Bagutta Opera Prima, è un romanzo di formazione incentrato sui primi trent'anni di vita di Pietro Benati, ma è anche un romanzo generazionale che racconta la giovane età adulta di un gruppo di ragazzi a cavallo fra la Generazione X e la Generazione Y (quella dei millennial, per intenderci). Se l'opera di categorizzazione ha degli indubbi vantaggi, come quello di poter inquadrare facilmente un processo, il lato negativo è la facilità con cui si perdono i dettagli dei singoli eventi. E dunque sì, *Randagi* parla di giovani adulti dei tardi anni Novanta e dei primi Duemila alle prese con l'avvento di internet, la nascita della moneta unica e l'uropeizzazione dell'Italia, ma al contempo la storia di Pietro Benati e dei suoi coetanei è assolutamente **unica e irripetibile** come tutte le storie individuali.

È pur vero che anche i temi affrontati rientrano nel genere formativo-generazionale: da un lato abbiamo i sogni e i progetti dei due giovani rampolli della famiglia Benati (non solo Pietro, ma anche il fratello maggiore Tommaso), le aspettative che chiunque si trovi al mondo inevitabilmente ha, come il bisogno di evadere e di emergere, di crearsi una propria nicchia, di scoprire cosa c'è al di là delle colonne d'Ercole della famiglia; dall'altro troviamo le durissime mura della realtà, contro le quali quei sogni, quei progetti, quelle aspettative spesso si schiantano. In *Randagi* queste due enormi forze si scontrano per tutto il libro, lo attraversano come una colonna vertebrale, come gli Appennini attraversano l'Italia da nord a sud. A ciò si aggiunge il **retaggio familiare**, quella gabbia da cui spesso è difficile uscire perché condiziona i comportamenti del singolo ben oltre l'uscita dal nido casalingo; senza contare che **la maledizione che grava sopra la famiglia Benati**, i cui membri maschili tendono a "scompare" (ossia a darsela a gambe) con estrema facilità. Così cresce il piccolo Pietro: convinto che in ogni istante gli possa capitare di lasciare il proprio angolo di mondo che tanto ama e che con tanta difficoltà ha contribuito a costruirsi.

Questi temi e argomenti vengono ben costruiti dalla penna di Amerighi, i cui sforzi sembrano tutti volti a rendere l'esistenza di Pietro quanto più familiare e intima al lettore possibile. Nel corso delle pagine (e degli anni) troviamo **un personaggio che si rende sempre più persona**. Sul piatto abbiamo le sue paure, le sue debolezze, ma anche la sua forza e ogni singolo centimetro della sua pelle. La mole di personaggi – comprimari e secondari – che incontriamo lungo la via rendono il romanzo lontano dalla fiction e via via più simile alla realtà. Le cose spesso accadono senza un apparente motivo aggregante, i personaggi si perdono e si ritrovano proprio come avviene nella vita reale. In *Randagi* il difetto principe del romanzo – fare ciò che nella vita reale non capita, vale a dire rendere tutto perfettamente incastrato come un gioco d'intarsi – non si percepisce. C'è, perché ovviamente è finzione, eppure sembra realmente di leggere il resoconto della vita di un ragazzo di trent'anni che potrebbe essere chiunque di noi. Riuscire in questa impresa di far perdere il lettore fra i vicoli e le stradine del proprio romanzo è una sfida difficilissima da vincere e Amerighi c'è riuscito appieno.

Randagi è dunque un romanzo di formazione? Un romanzo generazionale? Concludiamo affermando che ***Randagi* è un romanzo che affronta il più grande dei misteri**, vale a dire il diventare adulti, e lo fa con la perizia della biografia. Il resto sono commenti di contorno.

David Valentini

criticaletteraria
133K followers

View profile

[View more on Instagram](#)

}

336 likes

criticaletteraria

Dopo [#LeNostreOreContate](#), edito per Mondadori nel 2018, con il quale ha vinto il Premio Bagutta Opera Prima, [#MarcoAmerighi](#), alias [@zibi_bo](#), torna alle stampe con [@bollati_boringhieri](#) con un romanzo che dire di formazione o generazionale è semplicistico.

Racchiuso fra i tardi anni Novanta e i primi Duemila, il romanzo segue da vicino la vita di Pietro Benati che, da adolescente complicato, insegue dei sogni comuni ma che gli appaiono irraggiungibili, per poi giungere alle soglie dell'età adulta.

[#Randagi](#) è un libro complesso, stratificato, zeppo di personaggi comprimari e secondari che affollano le pagine così come affollano la vita Pietro e del fratello Tommaso. Tutti gli sforzi di Amerighi sembrano concentrati nel rendere la narrazione quanto più vicina al lettore possibile, fino al punto di poter quasi dare del tu agli abitanti della carta stampata.

E voi avete già letto il primo romanzo di Marco Amerighi? Il nostro [@darvax](#) l'ha fatto per noi e sul sito trovate la sua recensione!

[#CriticaLetteraria](#)
[#libridaleggere](#) [#libri](#) [#librichepassione](#) [#libro](#) [#bookstagram](#) [#bookish](#)
[#instalibri](#) [#iglibri](#) [#igbooks](#) [#recensione](#) [#recensioni](#) [#libri](#) [#bookstagramitalia](#)
[#bollatiboringhieri](#) [#supplied](#)

view all 6 comments

Add a comment...

Seguici su YouTube!



"I delitti della Rue Morgue": buon anniversario d'uscita!
Apr 20, 2022 6:00 AM

[Clicca per vedere gli altri video](#)

Powered by feedwind

CERCA NEL SITO...

Search ... Cerca

I CANDIDATI AL PREMIO STREGA 2021



Leggi le nostre recensioni e interviste

BLOG ARCHIVE

agosto 2021 (61)

CRITICALETTERARIA SUI SOCIAL...

- f
- t
- i
- y
- s
- p



sinsay Una consegna...
Sinsay

DISCLAIMER

Questo sito non rappresenta una testata giornalistica, esprime il personale punto di vista degli autori dei post e viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001. Tutti gli articoli pubblicati sono proprietà di CriticaLetteraria.org. La riproduzione di parte del testo è concessa solo con indicazione puntuale della fonte. È vietata la riproduzione integrale del pezzo.

POPULAR POSTS

Un racconto al giorno in "Di che storia hai bisogno? Parole su misura" di Luca Chierigato

«Uccidere qualcuno senza un'arma, senza nemmeno una parola; uccidere qualcuno soltanto con una scelta»: "I giudizi sospesi" di Silvia Dai Pra'

Il terzo capitolo della trilogia delle sorelle del Ku'damm ribadisce l'importanza dell'arte e dei legami femminili: "Il tempo della speranza" di Brigitte Riebe

Bansky di nome, opera d'arte di fatto: una graphic biography di Marco Maraggi sullo street artist più famoso e misterioso al mondo

Homepage > Speciali > CANDIDATO PREMIO STREGA. MARCO AMERIGHI con RANDAGI

CANDIDATO PREMIO STREGA. MARCO AMERIGHI con RANDAGI



Spedizioni in Italia da 2,90€ con corriere espresso

GRATIS CON SOLI 29€ DI SPESA

Esclusi i libri scolastici

LIBRACCIO

UNA FANTASTICA COPERTA IN PILE IN REGALO

UNA FANTASTICA COPERTA IN PILE IN REGALO

Scopri Ora >>

Recensione di Francesca Mogavero



Autore: Marco Amerighi
Editore: Bollati Boringhieri
Pagine: 400
Genere: Narrativa
Anno di pubblicazione: 2021

Seleziona lingua ▼

Sinossi. A Pisa, in un appartamento zeppo di quadri e strumenti musicali affacciato sulla Torre pendente, Pietro Benati aspetta di scomparire. A quanto dice sua madre, sulla loro famiglia grava una maledizione: prima o poi tutti i Benati maschi tagliano la corda e Pietro – ultimogenito fidone e senza qualità – non farà eccezione. Il primo era stato il nonno, disperso durante la guerra in Etiopia e rimpatriato l'anno dopo con disonore. Il secondo, nel 1988, quello scommettitore incallito del padre, Berto, tornato a casa dopo un mese senza il mignolo della mano destra. Quando uno scandalo rivolve la famiglia, Pietro si convince che il suo turno è alle porte. Invece a svanire nel nulla è suo fratello maggiore Tommaso, promessa del calcio, genio della matematica e unico punto di riferimento di Pietro; a cui invece, ancora una volta, non accade un bel niente. Per quanto impegno metta nella carriera musicale, nell'università o con le ragazze, per quanto cambi città e nazione, per quanto cerchi di tagliare i ponti con quel truffatore del padre o quella ipocondriaca della madre, la sua vita resta un indecifrabile susseguirsi di fallimenti e delusioni. Almeno finché non incontra due creature raminghe e confuse come lui: Laurent, un gigolò con il pallino delle nuotate notturne e l'alcol, e Dora, un'appassionata di film horror con un dolore opposto al suo. E, accanto a loro, finalmente Pietro si accende. Con una trama ricca di personaggi sgangherati e commoventi, e una voce in grado di rinnovare linguaggi e stili senza rinunciare al calore della tradizione, Randagi è un abbagliante romanzo sulla giovinezza e su quei fragilissimi legami nati per caso che nascondono il potere di cambiare le nostre vite. Un affresco che restituisce tutta la complessità di una generazione: ferita, delusa e sradicata dal mondo, ma non ancora disposta a darsi per vinta..

Recensione

Il ramo maschile della famiglia Benati ha la sparizione nel DNA.

Una scomparsa tangibile, attestata, ma senza giustificazioni: il Maggiore fa perdere le proprie tracce in Etiopia, si rifà una vita, poi torna a Pisa, trascinato, con disonore e poche parole; Berto svanisce per un mese e quando riappare mancano sia le spiegazioni sia un mignolo; Tommaso, così caro al cielo e a tutti, va via di colpo e fa male, perché ci sarebbe ancora molto da dire.

L'unico a restare – vuoi per il carattere, vuoi per reazione uguale e contraria, vuoi per la vocazione di “parafulmine” della madre Tiziana – è Pietro. Una carriera musicale stroncata un attimo prima di fare il botto, la prospettiva accademica forse non desiderata fino in fondo, per non parlare della ragazze – i lungometraggi che Pietro si fa in testa sono azione pura, ma nella realtà si traducono in film muti.

Ma, in fondo, non è anche questa una forma più sottile, metaforica e lacerante di sparizione?

Pietro sceglie di dileguarsi dall'esistenza attiva, scelta, con i suoi rischi e le sue acrobazie: è allo stesso tempo qui, con le sue forme ingombranti da “Bombolo”, la sua tenera goffaggine, e altrove, spettatore in un'ultima fila di una vita che scorre nonostante tutto e tutti.

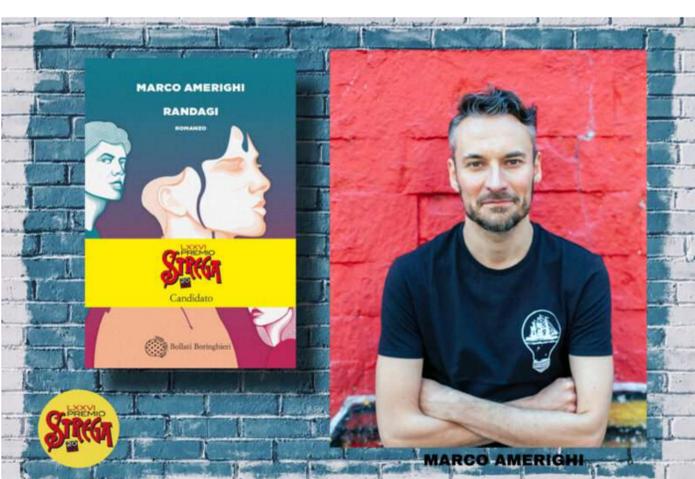
Troppo preso, e abituato, dal pensiero di arrivare ultimo ancora prima del fischio di inizio, non si accorge di essere al centro di altre preoccupazioni, altri discorsi e altri cuori. Finché la vita, stanca di essere ignorata, scartata al bordo del piatto, come un ciuffo di insalata o un germoglio, che non si sa bene a cosa serva o se sia più o meno commestibile, lo prende per le spalle e lo scrolla senza cerimonie né delicatezza.

Pietro, in Erasmus in Spagna, incontra Laurent e Dora: tre randagi per motivi diversi, ma che insieme possono formare un branco, ringhiando in toni e direzioni differenti, ma tutto sommato rosicchiando il medesimo osso. E non solo per necessità.

Il nostro eroe – eroe proprio perché imperfetto, è uno e moltitudine, capro espiatorio e tutti noi – cresce e cambia, si sposta, finalmente piange, sanguina e urla, ma soprattutto sperimenta, esplora, tocca e vive. E i lettori con lui.

Marco Amerighi scrive un romanzo vigoroso, brillante, ironico e commovente, in cui cadute e serate pazzesche, delusioni annunciate (cercate?) e preziose rivalse, parenti assurdi, amici straordinari e i fratelli che ognuno di noi vorrebbe si amalgamano in modo imprevedibile e perfetto...

Com'è nel quotidiano, nell'alternarsi di lacrime e risate (che a volte vanno a braccetto e si danno il cinque), di errori, parole a sproposito e magicamente propizie, nella forza (di volontà o di inerzia) con cui ci si alza ogni mattina, talvolta voltando le spalle al condor nero dagli occhi di brace, alla via già tracciata, per intraprendere altri percorsi e trovare sempre qualcosa che valga un agitar di code, un battito di cuore.



INTERVISTA

a cura di Francesca Mogavero

Ciao Marco, grazie per essere qui con noi, è una gioia intervistarti dopo aver letto e recensito il tuo romanzo. Finalista al Premio Strega: come stai e come stai vivendo questa notizia?

Sto molto bene, grazie. Solo con un po' più di tachicardia del solito, come se avessi esagerato con i caffè. La notizia dello Strega è stata una sorpresa, splendida ovviamente. Ora sono molto curioso di conoscere meglio le altre autrici e gli altri autori finalisti.

Hai già informato Pietro e gli altri? Cosa ne pensano?

Da buoni randagi hanno reagito... dandosela a gambe. Anche se certe volte non sanno esprimere ciò che provano, so che stanno esplodendo di felicità.

Uno degli aspetti che più mi ha colpito del tuo libro è la molteplicità delle voci, non solo quella del protagonista, che emerge potente e innesca subito un meccanismo di empatia, ma anche quella degli altri personaggi: ognuna si distingue, è unica, credibile e originale. Come ci sei riuscito?

Bisogna voler bene ai propri personaggi. Provare il desiderio di voler passare del tempo con loro, per ascoltarli e capirli. Anche con i più controversi o negativi. In fondo noi tutti viviamo dei passaggi a vuoto, momenti in cui per qualche motivo ci trasformiamo (se non lo siamo già) in esseri egoisti o superficiali. Ma non per questo ci meritiamo di essere abbandonati in un angolo. La letteratura è l'arte dell'ascolto. Senza questa volontà, senza l'interesse verso gli altri, non si può vestire i panni di nessuno.

Com'è nata la storia?

Da un bivio. Mi trovo nella stessa situazione di Pietro Benati all'inizio del romanzo: indeciso tra l'accontentarmi di una vita comoda ma poco soddisfacente o lanciarmi in un'altrove pericoloso ma più stimolante. Da una parte Pietro si sente schiacciato da una famiglia talentuosa, fatta di uomini straordinari con una propensione per gli atti eroici, seppur disastrosi o truffaldini. La soluzione sarebbe andarsene, se non fosse per quella fifa tremenda che gli impedisce di confrontarsi con il mondo e con gli esseri umani. E allora che fare? Un bel dilemma, da cui Pietro però non può scappare in eterno. E infatti cede: si getta – anzi, viene gettato – in un'acqua gelida e buia, metaforicamente parlando, ed è costretto a imparare a nuotare.

Quanto ha inciso la tua esperienza di editor sulla scrittura?

Di sicuro mi ha trasmesso la costante insoddisfazione della frase: la volontà di riscrivere e riscrivere sempre, alla ricerca di un modo migliore per tradurre i pensieri in linguaggio scritto. Un editor alla fine mette un punto. Lo scrittore – ahimè – non lo metterebbe mai.

La giovinezza e la musica, i rapporti tra padri e figli, la Toscana, le sparizioni (reali e simboliche) sono temi e ambienti che ti stanno a cuore...

Non a caso sono temi che ricorrevano già nel mio primo romanzo [Le nostre ore contate]. Il tema della fuga, e della scomparsa dagli obblighi famigliari e societari, mi ha sempre affascinato. Forse perché si genera da una mia paura concreta, e dolorosissima: cosa succederebbe se, di colpo, scomparissi? Il mondo ne sarebbe dispiaciuto, mi cercherebbe? E se, invece, non se ne accorgesse neppure? Da scrittori non facciamo altro che sforzarci di lasciare una traccia, grafica, fatta di parole. Ma servirà a qualcosa o il tempo ricoprirà di sabbia tutto quello che scriveremo? Ecco perché la scomparsa. Immagino che non ci sia una risposta a queste riflessioni. Ma cercarla mi fa sentire di vivere per uno scopo.

In Randagi ci sono personaggi ingordi di vita, al punto di farne quasi indigestione, e c'è chi, come Pietro, si impone quasi il digiuno: esiste una "dieta" ideale?

Credo che le indigestioni servano quanto i digiuni. Perché è in quei momenti che ci accorgiamo di aver esagerato, di esserci allontanati troppo dalle nostre reali necessità. E l'adagio più antico e saggio del mondo: sbagliando si impara. Sì, va bene, ma che cosa? La verità, forse? Dio me ne scampi e liberi, no. Forse semplicemente si impara a non farlo più, a cercare una nuova via, una via non perfetta ma più adatta. Più “digeribile”.

Pietro e Tommaso hanno un legame fortissimo, forse al di là del fatto di essere fratelli: opposti che si completano, due facce della stessa medaglia o...?

Ti cito due autori. Adorno: “amore è riconoscere il simile nel dissimile”. Vasco Pratolini: “amore è prendersi cura l'uno dell'altro, è difesa, è sangue che si mescola al tuo sangue” Tommaso e Pietro non potrebbero essere più diversi. Ma si spalleggiano, si difendono, si feriscono insieme, e insieme soffrono. In una parola sola: si amano.

Chi sono, per te, i “randagi”?

I randagi sono persone come Pietro Benati: ragazze e ragazzi cresciuti nella certezza che nella vita avrebbero avuto felicità e successo perché i loro genitori dicevano loro che così sarebbe stato. E invece sono stati la prima generazione della decrescita, la prima a vivere in condizioni di instabilità economica, politica e sociale maggiore dei loro predecessori. Una consapevolezza che li ha destabilizzati, spaesati a tal punto da farli diventare raminghi, randagi appunto, come in preda a un terremoto invisibile – dal G8 di Genova agli attentati terroristici di Madrid fino ai moti di contestazione studentesca – li porta a vagare senza meta. La loro unica certezza è la presenza di molti altri randagi come loro, e la capacità di riconoscersi come branco: una famiglia ibrida, fluida e allargata, ma fatta dello stesso impasto sgangherato, generoso e battagliero.

A cura di Francesca Mogavero

<https://www.buendiaibooks.it>

Marco Amerighi

Marco Amerighi vive a Milano, dove lavora come traduttore, editor e ghostwriter per varie case editrici. Il suo romanzo d'esordio, *Le nostre ore contate* (Mondadori, 2018), ha vinto il premio BaguttaOpera Prima ed è stato pubblicato in Francia. Randagi è il suo secondo romanzo.

laFeltrinelli

UNA FANTASTICA COPERTA IN PILE IN REGALO

con due Tascabili Feltrinelli

UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI

Scopri Subito >>

amazon.it

Libri: scegli fra oltre 3 milioni di titoli a prezzi scontati

> Scopri

IL GRILLO CANTA SEMPRE AL TRAMONTO